

Il ring istituzionale

di Montesquieu

L'ultima turbolenza istituzionale, quella seguita alla sentenza della Consulta sulla legge che sospende i processi alle massime cariche in pendenza di mandato, segna un salto di qualità rispetto alle tante che l'hanno preceduta negli ultimi quindici anni. Eppure, i protagonisti sono gli stessi di sempre: questo capo del governo da un lato, dall'altro tutti gli altri attori. Capo dello Stato, Corte costituzionale, una imprecisata minoranza di giudici, tutte le figure di garanzia, o comunque terze, unite in una sintesi stroncante: non vi sono figure imparziali nel nostro paese. Per una volta, tutti assieme, tutti inquadrati in un unico bersaglio, senza l'accortezza di salvaguardare una relazione per colpirne un'altra.

Qui sta il salto di qualità, la somiglianza con una resa dei conti: per questo era il caso di lasciar passare qualche giorno, per vedere cosa si dissolveva, e cosa permaneva dello scontro. Con il risultato, sconsigliato o meno a seconda dei punti di vista, che le cicatrici non sono di quelle che scompaiono. La cicatrice più profonda, non c'è bisogno di sottolinearlo, quella con il Capo dello Stato, bollato con la più semplice e definitiva delle accuse. Quella di non stare al di sopra, ma dentro le parti, di essere un uomo di parte. Quasi un marchio a fuoco, indelebile, aggravato dalla successiva precisazione, che sembrava una messa a punto pacificatrice: non se la prenda, "siamo" tutti di parte. D'ora in poi tra i due ci potrà essere un rapporto leale, ma tra due autorità entrambe di parte. Cosa resta, in un sistema parlamentare, di una figura garante, se gli si disconosce l'essenza di una garanzia, la neutralità, l'imparzialità, l'assenza dal campo della contesa, se non come arbitro? Più o meno, nulla. La stessa dichiarazione dell'occasionalmente riesumato triangolo istituzionale, con la quale si attesta la correttezza costituzionale della massima istituzione, suona vuota, quasi inutile. Tanto più se si pensa che l'esibizione del triangolo delle tre istituzioni, strumento fondamentale degli anni 90, è destinata con ogni probabilità a restare senza repliche, sostituita dallo schema a coppie contrapposte, il presidente di una camera da un lato, l'omologo dall'altro. Un altro fattore di instabilità dal potenziale non calcolabile, che toglie il capo del governo da una difficile condizione di minorità al verificarsi di ogni conflitto.

In questo quadro esistono, a giudizio del capo del governo, solo contendenti, su un ring su cui non sale un arbitro riconosciuto: e tra contendenti, vige la legge del più forte. Per cui si capisce l'enfatizzazione dei risultati elettorali, che si rinviene non solo nella tradizionale filosofia istituzionale del capo del governo, ma nello stesso passaggio del comunicato tripresidenziale che introduce il germe del presidenzialismo nel nostro sistema, e toglie sostanza alla sentenza della consulta. E che pretende di introdurre addirittura un rapporto gerarchico a favore dell'unico eletto dal voto popolare.

Già, la sentenza della consulta, all'origine di tutto. In un sistema che ignora la forza delle norme scritte, si capisce che valore possono avere i principi non scritti per ovvietà, per presupposizione pacifica in ogni contesto di democrazia. Nella nostra smemorata comunità istituzionale e politica, non esiste la possibilità di impedire prima, o di cassare poi, l'approvazione o la sopravvivenza di una legge più che personale, come dimostra l'unica reazione alla sentenza, e la interpretazione incontestata della stessa come atto di ostilità diretto verso un solo soggetto. No, non basta l'esistenza di leggi che sono veri atti amministrativi, a segnare la sorte, con assorbimento di ogni altro vizio.

La Corte, poi, non l'ha difesa nessuno, o quasi. Impegnato, necessariamente, a togliersi di dosso l'accusa di parzialità, il capo dello Stato, e quindi a ricostituire il suo ruolo principale di tutore dell'intera armonia istituzionale, quel compito se lo è preso il presidente della Camera, vera sorpresa istituzionale di questa legislatura. Né poteva difendersi da sola, la corte, per senso di

responsabilità quantomeno, per cui buona parte degli italiani ha un solo messaggio incontestato, la faziosità di questo fondamentale puntello democratico. Così come è a senso unico l'attacco sul terreno della deontologia professionale – il valore maggiore per un uomo dello Stato-, a questa imprecisata minoranza di magistrati di parte, senza che nessuno noti che della maggioranza restante non si ha una sola traccia in un intero quindicennio. Per il magistrato che volesse tutelare il proprio onore, scatta d'incanto l'accusa di grave inimicizia, e si sostanzia il procedimento di ricsuzione.

Comunque la si guardi, la nostra comunità istituzionale si sta da tempo indirizzando verso la sostituzione dell'equilibrio dei pesi e contrappesi reciprocamente limitanti, con quello, tutto politico e non diffuso nelle democrazie, dei rapporti di forza: per di più appoggiato, abilmente, su una interpretazione del rispetto della sovranità popolare che non è quella del nostro impianto istituzionale.

Questo, in una sintesi estrema, il quadro complessivo, nel quale non è stato inserito il parlamento, se non per il ricordato ruolo dei presidenti dei suoi due rami. Non è stato inserito proprio perché si tratta di una sintesi, non perché non c'entri, tutt'altro. A mò di provvisoria conclusione, si potrebbe suggerire al capo del governo –anch'esso, a sua volta, figura di garanzia, ma andrà spiegato separatamente, e sempre che non suoni offesa-, di non limitarsi ad incursioni contingenti sul tessuto costituzionale, per cui non ci si raccapezza ormai più tra due costituzioni, una scritta e una praticata, e si divide il paese tra le due. Ma di esprimere un suo disegno costituzionale, e perseguirne la realizzazione: un disegno che si fondi su uno spirito riformatore, quale che sia, e non su una sindrome persecutiva. E a vedersela prima con le camere, poi con gli elettori. Del capo dello Stato, al quale non si danno suggerimenti, si deve ricordare che i colpi a lui inferti indeboliscono non solo il suo ruolo fondamentale, ma espongono gli altri pezzi di Stato ad attacchi da cui lui solo può difenderli, quando è il caso.